



Il vero scandalo, oggi, è l'abdicazione delle élite. Che ne è di quel tipo di gente che, con tutte le proprie contraddizioni, non ebbe paura di accompagnare le proprie comunità verso il futuro? Oggi, forse, abbiamo perso qualcosa? Deriva da questo la "depressione" dei popoli europei, la povertà di pensiero, immaginazione e parola delle élite intellettuali, politiche ed economiche? Pino De Stefano

**Il dato.** La relazione della Direzione antimafia: nel territorio diocesano sono ancora attivi 40 clan

## «Parlate della camorra o non la vinceremo»

Intervista a Francesco Cananzi, giudice del Csm: «L'azione anti mafia è importante ma non basta, serve un'azione pro legalità. Parrocchie e scuole sostengano magistrati e forze dell'ordine»

DI ANTONIO AVERAIMO  
E MARIANGELA PARISI

La relazione della Direzione investigativa antimafia ci informa dell'esistenza di circa 40 clan in 45 comuni della nostra diocesi. Francesco Cananzi, gip a Napoli e membro togato del Consiglio superiore della magistratura: è possibile vivere in questa terra ignorando la presenza della camorra?

No, non è possibile ignorare la presenza della camorra. Non si deve ignorare, si parli della camorra nelle scuole, nelle parrocchie, nei consigli comunali, sui social: la sua sconfitta deriva dalla consapevolezza della sua esistenza. La diffusività delle organizzazioni criminali richiede che la reazione non sia solo repressiva ma anche preventiva, culturale. Parlarne, informare per capire che alcune condotte omertose o compiacenti, o richiedenti favori al "sistema", alimentano l'humus nel quale prolifera l'azione e la logica camorrista. Fondamentale è la consapevolezza collettiva della necessità di un'azione anti-camorra anche nella società civile, da non delegare solo alle forze di polizia ed alla magistratura. Si tratta di una sfida culturale che implica la volontà, la costanza e la determinazione in grado di alimentare la speranza che le cose possano cambiare. All'anti-camorra deve affiancarsi una idea "pro". Non basta solo l' "anti", occorre agire per la promozione umana ed un tessuto sociale alternativo, più conveniente eticamente ed anche economicamente rispetto alla proposta camorrista. Dalla relazione appare evidente l'impegno dello Stato. Eppure, i cittadini del territorio campano hanno la percezione che lo Stato non esista. Perché?

L'azione repressiva dello Stato per contrastare la camorra si manifesta negli arresti, nei sequestri e nelle confische per miliardi di euro. Vi è un'azione pressante e continua in questa direzione. Ma non basta. Occorre che lo Stato si mostri con il volto amico di chi garantisce, con un welfare serio, assistenza a chi ha bisogno, investendo in scuola, lavoro e servizi, offrendo alternative alla proposta della camorra. Se poi questo accade trasformando la casa



Il giudice Francesco Cananzi

confiscata di un boss in un luogo sociale o di cura per chi ha bisogno, per chi è fragile, si palesa la sconfitta della camorra ed il volto solidale dello Stato. La relazione fa emergere il supporto alle organizzazioni criminali da parte di esponenti della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria. Vale solo per il Sud? Come si radica?



Apertura anno giudiziario a Napoli

Se le mafie esercitano il controllo del territorio con le estorsioni e le piazze di spaccio, accanto a queste forme tradizionali di criminalità si affiancano sempre più spesso forme più sofisticate di criminalità. Il reimpiego dei profitti illeciti porta alla costituzione dell'impresa mafiosa che offre servizi leciti - a prezzi ultra concorrenziali - ed illeciti, nella forma della intimidazione e della corruzione della pubblica amministrazione. Senza contare che i figli dei boss, di solito senza recidere i legami con i clan, acquisiscono competenze professionali molto più elevate, rendendosi attori di questi processi di inquinamento del mercato, drogando la concorrenza. Il fenomeno non vale solo per il Sud, anzi le mafie cercano il reimpiego nelle regioni e nei settori più ricchi. Occorre una vigilanza decisa e capace di isolare e denunciare le imprese di camorra da parte di organizzazioni imprenditoriali e pubblica amministrazione.

continua a pagina 3

### Lucera-Troia. Il vescovo Giuseppe Giuliano ha iniziato il suo ministero nella diocesi

È il 20 ottobre quando le campane della cattedrale di Nola suonarono a festa per l'annuncio dell'elezione a vescovo della diocesi di Lucera-Troia di monsignor Giuseppe Giuliano, presbitero nolano. Quel giorno fu anche annunciata la data dell'ordinazione, svoltasi, in un clima di grande gioia, il 27 dicembre. In entrambe le occasioni, monsignor Beniamino Depalma, attuale vescovo emerito di Nola, assicurò a Giuliano l'affetto e la preghiera

della Chiesa che lo ha generato, invitandolo a iniziare con la stessa fiducia di Abramo il nuovo cammino. Ad inizio mese, Giuliano è entrato nella sua nuova diocesi, accolto nel segno dell'amicizia: quella dei compagni nolani, giunti a Lucera, insieme al vescovo Marino, quella dei nuovi compagni di strada, e quella di Dio «che con la sua misericordia - disse in occasione dell'ordinazione - conduce verso la pienezza dell'amore».

servizio pagina 4



Il vescovo Giuliano

### I TEMI

#### ♦ SANITÀ

I CODICI BIANCHI SONO TANTI. PERCHÉ?

a pagina 2

#### ♦ CARITAS

AL VIA UN PERCORSO DI FORMAZIONE

a pagina 4

#### ♦ LAICI

AZIONE CATTOLICA: NUOVO TRIENNIO

a pagina 5

## Ermal Meta, il dono di una gentilezza che si fa testimonianza

DI MARIANGELA PARISI

In tanti hanno scritto di lui, in tanti gli hanno scritto. Pure io l'ho fatto, e non era un messaggio personale. Ero invece indecisa se dedicargli o meno un pezzo su questo giornale: cosa potevamo scrivere che non fosse già stato detto, che non suonasse ripetitivo? È bravo, come autore di testi ma soprattutto, parere da inesperta musicale, come interprete. Ma della bravura hanno parlato in troppi. È simpatico e affascinante, ma anche per quest'aspetto le parole hanno invaso i media. È originario dell'Albania, ma non è venuto in Italia con un barcone e ci è arrivato qualche anno dopo la caduta del regime, in traghetto. Detto anche questo. La musica, anche questo è stato detto, l'ha respirata in famiglia, fin da piccolo. Ma, insieme alle note, ha imparato presto anche il dolore di e per un padre violento che di cicatrici ne ha lasciate tante.

Eppure, a leggere tweet e post e commenti di facebook, nessuno di questi aspetti sembra essere la causa dell'impazzire di tantissimi per il trentacinquenne di Bari. Forse sono una causa secondaria, la principale pare da cercarsi nella gentilezza del suo sorriso, del suo modo di porsi, del suo modo di rivolgersi a chi gli sta di fronte.

E non sono solo i giovanissimi ad aver letteralmente «perso la testa» per lui: i fan, i lupi - come si fanno chiamare i fedelissimi - sono di tutte le età. Anche Romano Prodi si è fatto una fila di ore per un autografo. E dopo la fila, in tanti a sottolineare la gentilezza di questo cantante che, anche a Sanremo, allo strappo prepotente di un fiore dal suo mazzo da parte di Al Bano, aveva risposto donandone uno alla De Filippi, visibilmente contrariata. I gesti e le parole possono far male, Ermal lo sa e lo canta.

Ma la cattiveria, la violenza, non è l'unica risposta possibile da poter scegliere. Sa anche questo e anche questo canta. Le stelle servono per avere lo sguardo fisso verso l'oltre, verso quello che conta, che «è qualcosa per cui una fine non c'è», e per questo si possono cambiare. Sempre. Nemmeno la morte è la risposta giusta al dolore, e in un tempo di forte ingiustizia sociale, era inevitabile che #vietatomorire divenisse virale, ma anche #vitalità. Disobbedisce Ermal, disobbedisce alla vita con l'amore. Lo sa, lo canta ed invita a disobbedire ma c'è di più... dopo l'esibizione, giù dal palco, ecco che ti si rivolge sorridendo: l'amore che canta non è solo la parola che può star bene in una canzone per Sanremo, l'amore che canta è la sua scelta, è la sua risposta, è il suo giudizio sulla sua storia, è la sua esperienza di bene, non astratta ma incarnata. E quando l'amore diventa carne, diventa criterio di interpretazione del reale, modalità di relazionarsi con l'altro, possiamo parlare di testimonianza.

E forse questo contribuisce a comprendere meglio il successo intergenerazionale di questo cantante: di maestri con la chitarra e una buona voce ce ne sono tanti, di testimoni di vita in grado di raccontarti una possibilità di bene, ce ne sono veramente pochi.

I giovanissimi l'hanno capito, e seguono Ermal; gli adulti si sono accorti di aver abdicato al loro ruolo di testimoni, e seguono Ermal, forse per ritornare a essere testimoni.

C'era bisogno, c'è bisogno di qualcuno che racconti che l'amore vince sempre, anche quando sembra stia perdendo, che non è vero che è meglio crescere nella cattiveria, come affermato da un boss di Torre Annunziata, intercettato mentre con la sua compagna commenta un episodio di violenza tra due bambini, uno dei quali aveva picchiato l'altro perché il padre aveva arrestato il suo...

C'era bisogno di Ermal, della sua storia che profuma d'Albania, delle sue scelte, delle sue parole. C'era bisogno, c'è bisogno di un sorriso di gentilezza che ci ricordi che la morte può essere vinta.



Ermal Meta

Il gruppo de «Il Campanile», che ha curato la traduzione della liturgia nel linguaggio dei segni, con il parroco Giuseppe De Luca



### Un'associazione nata in parrocchia

L'associazione «Il Campanile» nasce a seguito di incontri tra persone non udenti, presso la sede della parrocchia del Ss. Salvatore di Pompei. Accoglie chiunque sia interessato a condividere le finalità dello statuto e voglia partecipare alle attività organizzate: ricreative, sportive, di spettacolo, culturali, turistiche e sociali. Giorni apertura: martedì, giovedì e sabato dalle ore 16.30 alle 21. Sede: via Nolana n. 1, Pompei presso la parrocchia. Per informazioni: [ilcampanile.pompei@libero.it](mailto:ilcampanile.pompei@libero.it)

## Oltre il silenzio: il Vangelo nella lingua dei segni

DI PATRIZIA PANIZZINI

Crede non sia facile capire cosa significhi essere sordomuti. Non è per fare della retorica ma, siamo abituati a vedere telegiornali oppure spettacoli tradotti con i segni e, sicuramente, tutti conosciamo la pagina 777 del televideo che può diventare anche un comodo mezzo per capire meglio i testi delle canzoni... magari mentre guardiamo il Festival; ma tutto si risolve lì e, questo mondo fatto di silenzio, rimane quasi sempre distante dal nostro vissuto. Quello che abbiamo avuto modo di assaporare durante una celebrazione domenicale nella nostra parrocchia - San Francesco di Paola di Sca-

fati - è stato altro. La presenza dell'associazione sordomuti «Il Campanile» ci ha fatto scoprire ed entrare po' di più in questa realtà. Loro nelle prime panche dell'aula liturgica e noi che avevamo ricevuto consigli riguardo a come leggere le letture in modo da dare il giusto tempo per poterle tradurre. Pensavamo che tutto si risolvesse in queste semplici cose tecniche che sono, comunque, segno dello stile di accoglienza, caratteristico della nostra comunità.

«Salutiamo i nostri amici» ha esordito don Peppino e noi ovviamente ad applaudire... ma no! Non avevamo capito! Per entrare in sintonia con loro dovevamo calarci nel loro linguaggio ed ecco,

allora, che l'applauso è diventato uno sventolare le mani in alto, gesto subito ricambiato. Poi le letture, lette scandendo bene ogni frase e l'interprete che con gesti traduceva per loro. Una fantasia di segni che ha catturato e quasi stregato la nostra attenzione; e mentre la traduzione procedeva,

La parrocchia San Francesco di Paola di Scafati ha vissuto una celebrazione domenicale sperimentando la traduzione della liturgia nella lingua dei sordi

alcuni segni cominciavano a diventare familiari: Gesù, e ci si toccava i palmi, Misericordia e ci si accarezzava il viso, Dio e l'indice puntava in alto... che meraviglia! Tutte le parti della messa sono state tradotte, anche i testi dei canti che, man mano che la celebrazione proseguiva, diventavano sempre più gioiosi, sempre più carichi di segni: mani alzate, parole scandite, sorrisi e una grande emozione che ha contagiato tutti fino a commuoverci. Poteva essere una domenica come le altre, una celebrazione come le altre, invece, è stato un tributo di gioia che ci ha ricordato, ancora una volta, il vero senso della comunità: essere uniti nonostante le differenze.

Non eravamo più noi e loro, ma eravamo un NOI, uniti in un unico silenzio diventato voce attraverso i gesti, fino a ritmare il tempo tutti insieme per ribadire che siamo tutti «un noi!». Alla fine della messa è stata un'unica parola a ripetersi mentre ci salutavamo: grazie! Noi ringraziamo loro per averci dato questa opportunità, loro ringraziano noi per l'accoglienza e la gioia vissuta, ed è scaturita una richiesta a don Peppino: imparare il linguaggio dei segni per potersi confessare. Un grazie, ripetuto e scandito con la voce e con i segni, per ringraziare anzitutto il Signore per tutta la meraviglia, per tutto quello che con stupore abbiamo condiviso nella celebrazione.

Dopo una serie di rinvii da parte del Mise, finalmente lo scorso 23 febbraio una svolta che si prospetta positiva

## Settimane decisive per il futuro della Dema Da Londra la possibile ancora di salvezza

DI VINCENZO NAPPO

Eravamo lasciati prima delle festività natalizie con le rassicurazioni dell'amministratore delegato di Dema, Vincenzo Starace, riguardanti il prosieguo della trattativa con il fondo americano Lcv per il loro ingresso in società. Parole pronunciate al ministero dello Sviluppo Economico in occasione di un incontro tra sindacati, dirigenza aziendale e istituzioni politiche della Regione Campania. Sul tavolo c'era la crisi che attanaglia ormai da alcuni anni l'azienda aeronautica di Somma Vesuviana, in cui lavorano circa 500 dipendenti. Dato che il vertice non aveva prodotto novità sostanziali, lasciando tutto in sospeso, era stato fissato un nuovo appuntamento presso la sede del Mise per il 19 gennaio alle ore 10.30. Purtroppo non si è svolto nessun confronto a Roma, né per la data fissata a dicembre né per quella stabilita successivamente dal ministero, il 7 febbraio alle 15. Una serie di rinvii che, stando a quanto riferito da fonti sindacali, sono stati comunicati dal Mise per questioni di natura organizzativa.

La volta buona per fare il punto della situazione è invece stata pochi giorni fa, ovvero il 23 febbraio, anche se dai vertici aziendali è stata ribadita la volontà di non far trapelare nulla sulle possibili trattative in corso prima di un nuovo vertice. In questa occasione nemmeno i sindacati hanno voluto sbilanciarsi sull'identità dei nuovi soci che dovrebbero immettere risorse indispensabili per la sopravvivenza dello stabilimento di via San Sossio. Bocche cucite insomma, segno evidente che queste potrebbero essere le settimane decisive per il salvataggio di Dema dalla difficile situazione debitoria in cui si trova. A fine gennaio, infatti, è spuntata un'indiscrezione secondo cui nella trattativa ci sarebbe l'inserimento del nuovo fondo londinese Bybrook Capital. Al momento si tratta solo delle classiche voci di corridoio che, come detto, non hanno trovato alcun riscontro ufficiale dalle parti del complesso aeronautico. Non resta che attendere gli eventuali esiti del vertice tenutosi giovedì scorso a Roma, nella speranza che possa produrre delle notizie positive per il futuro di tanti lavoratori.



Lo stabilimento Dema

### Disabilità, conoscere la legge sul «dopo di noi»

La disabilità, spesso grave, non è l'unica sofferenza per chi soffre. In molti casi c'è la solitudine del quotidiano che, per molti genitori, è lo spettro sul futuro dei propri figli. Di questo e della legge 112/2016 che tutela le persone affette da disabilità grave e che sono prive del sostegno familiare si è parlato nell'incontro promosso cinque giorni fa dalle sezioni di Nola dell'Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia, dell'Associazione matrimonialisti italiani e dell'Ordine degli Avvocati. «Si tratta di una legge – ha detto Stefania Castellone, presidente dell'Osservatorio – che consente a chi vive la disabilità in solitudine non solo di avere assistenza sociale e sanitaria ma anche di progettare la propria vita. Tra gli obiettivi primari del testo c'è infatti l'istituzione di un fondo per la costruzione di piccole comunità a carattere familiare in grado di rispondere ai desideri e non solo ai bisogni degli ammalati». Una legge ancora poco conosciuta la 112/2016: «È importante – ha aggiunto l'avvocato Carmela Cassese, referente Ami – che si promuovano campagne informative rivolte soprattutto ai soggetti della legge stessa che, ricordiamo, attende la piena attuazione con l'emanazione dei decreti previsti».

Mariangela Parisi



L'incontro

Strutture di pronto soccorso sotto stress, gli esperti elencano le criticità e denunciano: le soluzioni esistono ma non sono ancora diventate operative

# Codici bianchi, problema insoluto

DI MARIANO MESSINESE

Il pronto soccorso raccoglie tante storie. Dolore, angoscia e paura si mescolano in pochi metri quadri. Qui gli infermieri e i medici hanno il compito di curare le urgenze e intervenire sui pazienti più gravi, quelli in codice rosso. Ma spesso la realtà è diversa da come la si immagina. Accanto a persone in pericolo di vita, ci sono anche uomini e donne che si recano all'ambulatorio per un mal di testa o un taglio millimetrico. Sono i codici bianchi, cioè quei pazienti che non necessitano di cure immediate. Eppure, sono proprio questi ultimi in aumento esponenziale. Le conseguenze sono drammatiche: sottraggono tempo ai casi urgenti e intasano i centri di assistenza. Il fenomeno è presente in tutta Italia, ma in testa a questa speciale classifica c'è proprio la nostra regione. Lo ha affermato il ministro della salute Lorenzin: «La mancanza di un'efficiente rete di assistenza provoca l'intasamento del pronto soccorso. Con la Campania maglia nera per numero di accessi, con codici bianchi e verdi, pari all'85% dei complessivi». Ma da dove nasce questo fenomeno? Secondo la dottoressa Antonetta Carrella, presidente dell'associazione dei Medici cattolici della diocesi di Nola, le responsabilità vanno divise tra medici di base e malcostume dell'utenza: «Ormai la corsa in ospedale è una prassi. Del resto non ci sono più medici reperibili h24 e si preferisce delegare i pazienti ai nosocomi. Ma anche gli utenti hanno le loro responsabilità: vogliono tutto e subito. Il pronto soccorso è l'ideale per aggirare le code negli ambulatori dei propri medici. Ma anche per ottenere qualcosa in più. Ho visto persone recarsi lì per un giramento di testa e poi chiedere una tac per un problema in un'altra parte del corpo. Tutto questo va a discapito di quei pazienti che sono lì e lottano tra la vita e la morte. Insomma, si sfruttano le lacune di un sistema che fa acqua da tutte le parti». Secondo il dottor Domenico Notaro, referente per l'Asl Napoli 3 Sud del sindacato Snam (Sindacato Nazionale Autonomo Medici Italiani), la cosa stanno diversamente: «Chi va al pronto soccorso lo fa per ottenere una precisa risposta. Non sa a quale codice appartiene. Glielo deve dire il medico. Le code al pronto soccorso nascono dall'organico ridotto del personale. L'idea del nostro sindacato è di aumentare le assunzioni, attualmente bloccate, del personale ospedaliero addetto alla gestione delle emergenze con un concorso pubblico. Perché la medicina d'urgenza richiede delle competenze che non possono essere affidate a chi svolge altre funzioni». Ma se queste sono le proposte sul tavolo, quali sono le contromisure della sanità regionale? La soluzione, secondo il dottor Guido Corbisiero, direttore responsabile di distretto Asl Napoli 3 sud, è nel decreto Balduzzi del 2012, al quale ha fatto seguito in Campania il decreto 99 del 2016. «Questo decreto prevede la costituzione di forme aggregative semplici come le Aft (Aggregazione funzionali territoriali), e più complesse come le Uccp (Unità

complesse cure primarie)». Le Aft (20 medici per 30000 utenti) mettono in collegamento medici di base e pediatri di libera scelta collegati con la rete informatica aziendale per gestire i turni. In pratica, se alle 17 il medico di famiglia non è reperibile, perché impegnato in visite domiciliari, il paziente consulta sul web la lista e si reca dal sostituto che copre il turno. Le Uccp, invece, hanno sede unica con la presenza attiva 7 giorni su 7 di specialisti ambulatoriali (medici, chirurghi, infermieri) in turnazione e con una strumentazione medica più adeguata (ecografi, spirometri, piccolo laboratorio di analisi). «I vantaggi sarebbero notevoli – aggiunge il dottor Corbisiero – l'integrazione di saperi diversi, gli accessi per codici bianchi diminuirebbero e infine le Uccp prenderebbero in carico più pazienti affetti da patologie croniche che verrebbero curati qui, invece che negli ospedali, riducendo la domanda di posti letti nei nosocomi». In Toscana ci sono già le evoluzioni delle Uccp. Sono le «case della salute» che garantiscono sia il servizio sanitario sia quello sociosanitario. In Campania invece le Aft e le Uccp non sono ancora realtà. Il dibattito è ancora aperto.



L'ospedale di Nola, al centro di polemiche a gennaio. Nel riquadro a sinistra, Angelo Petillo (foto R. Spanò)

## Petillo, medico di base a Nola: «Scettico sui dati delle non urgenze»

«C'era una volta il medico di base. Era quasi un componente aggiunto della famiglia. Andava di casa in casa e tra un caffè e una chiacchierata, armato di stetoscopio visitava i pazienti. Oggi, questa figura professionale è in declino. Secondo i dati diffusi al Fimmg (Federazione dei medici di famiglia) entro il 2023 ne andranno in pensione 16.000. Tradotto in termini concreti: se per ogni camice bianco ci sono 1.200 pazienti, un italiano su tre si troverà da qui a 6 anni senza un medico di base, per un totale di 20 milioni di cittadini. Questo buco nero generazionale non può essere colmato. Anche perché non ci sono i rimpiazzi: mancano i laureati e gli specializzandi non sono interessati alla medicina generale. In merito abbiamo sentito il parere del dottor Angelo Petillo, medico di base operativo a Nola. Dottor Petillo, come spiega la decadenza della figura del medico di famiglia? Una volta il medico di famiglia era una delle figure più importanti. Ai tempi di mia madre, quando doveva venire a casa, iniziavano le grandi pulizie. Oggi non è più così. La burocratizzazione ha tolto un 30-40% dell'attività di ascolto del paziente e la tecnologia ha creato una barriera tra dottore e pazienti. Se non fosse per l'archiviazione dei dati, il vantaggio in termini di tempo dato dalla tecnologia sarebbe inesistente. Come mai sempre più studenti di medicina scelgono altre strade rispetto alla medicina di base? Innanzitutto il numero chiuso per gli iscritti alla facoltà di medicina. Questo ha ridotto notevolmente l'organico di que-

sta professione. Poi ci sono altre motivazioni: questa professione può sembrare ben retribuita, ma non lo è. Ci sono degli standard da rispettare all'interno dello studio. Anni fa c'erano anche studi medici da terzo mondo. Se io ricevevo in uno sottoscala o in un bell'appartamento, l'Asl mi passerebbe sempre e comunque gli stessi soldi. Ma per una questione di dignità mia e dei miei assistiti, ho scelto uno studio secondo gli standard migliori. Tutto ciò comporta delle spese. Poi, noi non siamo dipendenti: non abbiamo ferie, non abbiamo giorni di malattia, se non per casi gravi in cui interviene l'assicurazione generale. Ma se ho una bronchite di 10 giorni, devo chiamare un sostituto e lo devo pagare io. Alla fine quello che mi resta in tasca è pari allo stipendio di un assistente ospedaliero che ha però un orario fisso perché quando io torno a casa i pazienti possono sempre chiamarmi in qualsiasi momento. I nostri non sono stipendi da fame, sia chiaro, però conviene di più essere un ospedaliero, anche per la questione delle responsabilità: hai una struttura alle spalle che ti tutela. Tornando alla questione del percorso universitario c'è un altro fattore economico da aggiungere. Quale? Uno specializzando in medicina generale ha una retribuzione che è la metà degli altri. Quindi è anche difficile che un giovane laureato si orienti verso questo settore. Cambiamo discorso. Secondo le statistiche per ogni medico di base ci sono 1.200 pazienti. Non sono un po' troppi? E anche per questo motivo che si creano troppi codici bianchi?

Il massimale prevede 1.500 pazienti per ogni camice. Io ne ho 1.000. Mi sono sempre mantenuto fisiologicamente su questo numero. Non ho fatto alcun reclutamento come Alberto Sordi nel film *Il medico della mutua*. Le mie sono cifre più umane. Riesco a gestirle. Non sono mai fiscale con gli orari. Se devo chiudere l'ambulatorio e arriva un paziente ritardatario non mi nego. Per quanto riguarda i codici bianchi, credo che il periodo critico sia nei festivi e nei prefestivi. C'è la guardia medica, ma gli utenti preferiscono evitare di rivolgersi lì per via di un vecchio pregiudizio: nutrono poca fiducia perché pensano di trovare un medico alle prime armi, quindi incompetente. Si sbagliano. Nella mia esperienza ho conosciuto tanti colleghi della guardia medica preparatissimi. Sono scettico sulle cifre diffuse sui codici bianchi in Campania. Io e tanti colleghi abbiamo curato a domicilio persone che non si volevano ricoverare in ospedale. Abbiamo anche seguito casi complessi come broncopneumoniti e ictus, senza far intervenire le strutture ospedaliere. Sicuramente è aumentato il panico per le patologie. In che senso? C'è un'ansia esagerata e diffusa. Ci sono persone terrorizzate che vengono nel mio studio solo per essere tranquillizzate. Temono di essere malati e chiedono analisi approfondite. Quale malattia pensano di avere? Il tumore. E credo che alla base di tutto ci sia da un lato l'aumento reale dei malati di cancro, dall'altro il risalto mediatico dato al Triangolo della morte che coinvolge il territorio nolano. (M. Mes.)

## Allagamenti nel Nolano, tavolo tecnico in Regione

Obiettivo principale è definire le linee per l'intervento sui Regi Lagni, cui seguirà l'istituzione di un comitato operativo

DI ANTONIO AVERAIMO

Lo stesso scenario a ogni giorno di pioggia: strade allagate quasi fossero fiumi, auto che procedono a passo d'uomo quando non finiscono addirittura bloccate, tombini che saltano. Per non parlare delle decine e decine di buche che vengono fuori il giorno dopo. Una piaga che da decenni affligge l'intero territorio nolano. Dopo anni di quasi totale immobilismo, qualcosa sta cambiando. Gli amministratori dei comuni dell'area hanno

deciso di affrontare di petto la questione. Dal 2003 tutti i comuni del territorio nolano sono riuniti nell'Agenzia area nolana. Sono nell'ordine: Carbonara di Nola, Casamarciano, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Nola, Palma Campania, Roccarainola, San Paolo Bel Sito, San Vitiliano, Saviano, Scisciano, Tufino, Visciano. Si tratta di una società consortile per azioni a cui partecipa anche la Città metropolitana di Napoli. L'ente è guidato dal sindaco di Marigliano Antonio Carpino. Da quattro mesi l'amministratore unico dell'Agenzia, Giovanni Trinchese, è impegnato in un tavolo tecnico con la Regione Campania su quella che ormai è una vera e propria emergenza ambientale. «L'obiettivo – dice Carpino – è uno solo: porre finalmente fine agli allagamenti e ai rischi per l'incolumità dei cittadini».

Dall'altra parte del tavolo c'è, oltre ai funzionari di Palazzo Santa Lucia, il vice del governatore Vincenzo De Luca, Fulvio Bonavitacola. Con il braccio destro del governatore anche l'assessore regionale ai Fondi europei Serena Angioli; Stefano Sorvino, segretario generale dell'Autorità di bacino Campania centrale; Antonio De Chiara, direttore generale del Consorzio inferiore Bacino Voltumo; il funzionario del settore provinciale del Genio Civile di Napoli, Giovanni Del Gaudio. Ma cosa farà nello specifico il tavolo Regione-Comuni nolani? «Compito

principale del tavolo – spiega il primo cittadino di Marigliano – è scrivere le linee guida per definire la gestione, le competenze e le tipologie di intervento in materia di emergenza Regi Lagni nel territorio nolano. Poi sarà istituito dalla Direzione generale per i lavori pubblici e la Protezione civile della Regione Campania, dietro esplicita richiesta dei diciotto sindaci dell'Agenzia, un comitato operativo che dovrà produrre risultati entro un mese e del quale faranno parte rappresentanti dell'Agenzia, della Direzione regionale per la difesa del suolo, del Consorzio di bonifica,

dell'Autorità di bacino e dell'Arpac». La necessità principale è avere un coordinamento e un sistema efficienti, tali da mettere fine al balletto delle competenze che rende difficili gli interventi in caso di calamità. «Ciò che manca è proprio una manutenzione ordinaria dei canali borbonici», dice Carpino. Dal canto suo Bonavitacola si è detto più che soddisfatto del tavolo, tanto da proporlo come una sorta di «modello pilota» per risolvere le problematiche in materia di dissesto idrogeologico. Il vice di De Luca ha anche accolto la proposta dal sindaco di Nola, Geremia Biancardi, di inserire le linee guida emerse nella finanziaria annuale della Regione Campania. Il tavolo ancora non si è chiuso, per il momento questo è quanto è emerso. Gli allagamenti intanto continuano: l'autunno e l'inverno hanno portato i soliti disagi per i cittadini. Mettere una volta per tutte fine all'emergenza allagamenti e sistemare quelli che in altri erano un fiore all'occhiello del territorio, i Regi Lagni, è l'auspicio del sindaco Carpino. Lo stesso dei cittadini.



Il sindaco Antonio Carpino

## Nola, badge identificativo all'istituto Masullo-Theti La scuola: «Non si tratta di una misura repressiva»

DI ALFONSO LANZIERI

A partire dallo scorso 9 febbraio, agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «Masullo-Theti» di Nola sono stati distribuiti «i laccetti porta cartellino di identificazione», così come prescritto dalla circolare numero 197 firmata dal dirigente scolastico Anna Maria Silvestro. Questa circolare arriva dopo quella emanata all'inizio del mese scorso, con la quale la preside aveva disposto che, a cominciare dal 12 gennaio, tutti gli alunni dovessero indossare un cartellino personale per poter essere sempre identificati dal personale come allievi della scuola. Il cartellino, recita ancora la circolare numero 160, «dovrà essere obbligatoriamente utilizzato da parte degli allievi il cartellino identificativo personale. Tutti gli alunni sono tenuti ad esporre il cartellino fin dall'ingresso a scuola,

all'interno dell'edificio scolastico, nei corridoi per recarsi ai bagni, in palestra, al bar, nei laboratori o aule speciali ed anche in classe per l'intera durata dell'attività didattica». Una misura, spiega ancora il documento della dirigenza scolastica, che «non ha alcuno scopo repressivo ma è nell'interesse di tutta la comunità scolastica consentire un ordinato e regolare accesso degli allievi a tutti i locali dell'istituto e, soprattutto, per evitare la presenza di estranei». Con la nuova circolare di febbraio i portabadge sono anche divisi per colore, a seconda del piano della classe dell'allievo: rosso per il piano terra, giallo per il primo piano e verde per il secondo. Naturalmente quanti non si attengono strettamente alle disposizioni «saranno oggetto di sanzioni disciplinari e pecuniarie»: nota sul registro per chi viene beccato a gironzolare senza cartellino e due euro e cinquanta da pagare per riavere un

nuovo badge in caso di smarrimento. Quella della preside Silvestro non è certo una scelta isolata: molti altri istituti hanno fatto ricorso al badge identificativo per garantire ordine e sicurezza all'interno del plesso scolastico. Come si poteva prevedere, però, tra gli studenti l'iniziativa non ha suscitato grandi entusiasmi, sebbene si provi a prenderla con filosofia, provando a comprenderne le motivazioni. «In passato alcune volte - ci racconta Alessandro Maffettone, uno dei rappresentanti degli studenti - soggetti non appartenenti alla nostra scuola sono stati trovati all'interno dell'edificio. Sapere chi è della scuola e chi no aiuta certamente la sicurezza di tutti, quindi per quanto possa essere un po' fastidiosa alla fine la scelta può avere dei fondamenti che la giustificano. Naturalmente è il mio punto di vista, non pretendo di riassumere con la mia voce tutti gli umore degli studenti».

### Il «Pecorelli» di Marzano a Giffoni con un corto sull'amore



L'Istituto «Nicola Pecorelli» di Marzano

Portare Marzano di Nola al «Giffoni film festival». Questo è il sogno dei ragazzi della scuola media «Nicola Pecorelli». Il progetto del corto, «L'amore: una storia infinita», è stato voluto e promosso dal sindaco Trifone Greco e dalla dirigente Florisa Siniscalchi. La sceneggiatura, che comunica l'amore e le sue complicazioni, è ora al vaglio della giuria del celebre concorso cinematografico. L'amore verso il proprio territorio, con il richiamo alle tradizioni culturali e culinarie, farà da sfondo al più classico degli amori, quello difficile. In costumi d'epoca, coppie celebri come Paolo e Francesca, Renzo e Lucia e Lady Diana e Dodi Al-Fayed saranno proiettate in un piccolo borgo del Medioevo. Un viaggio fantastico che porta i giovani sceneggiatori e attori dell'Istituto a vivere, in modo diverso, storie e racconti

che solitamente si leggono tra i banchi. Entusiasta la referente del progetto, la professoressa Rosanna Daniele, che dopo aver seguito la preparazione della sceneggiatura ha dedotto che: «stupenda è stata la collaborazione tra gli alunni protagonisti del lavoro. Invito personalmente le scuole ad aumentare questo tipo di attività poiché aiutano i ragazzi a migliorare l'approccio verso l'altro e soprattutto verso le attività didattiche. Speriamo di essere selezionati tra i 100 corti partecipanti ma intanto ringraziamo chi ha fortemente voluto questo progetto per averci dato la possibilità di vivere una bellissima esperienza».

Il giudice Francesco Cananzi: «Al Sud servono aree franche La Chiesa è decisiva nella

formazione, nel sostegno alle vittime innocenti e nel riutilizzo sociale dei beni confiscati»

# «Lavoro e investimenti Così i clan perderanno»

«Le mafie - sottolinea l'esponente togato del Csm - si sconfiggono anche sul piano politico, sostituendo ai favori i diritti»

Segue da pagina 1

La sensazione è che a volte finiscano per convergere interessi particolari di chi rappresenta le istituzioni e interessi di controllo del territorio da parte delle mafie. Non è forse questo il motivo della difficoltà a sconfiggere

definitivamente le mafie?

Come la camorra offre servizi alle imprese, analogamente procura il consenso - grazie al controllo del territorio - al ceto politico-amministrativo colluso, ponendo un'ipoteca sulle nomine e sulle scelte delle amministrazioni locali. Non si deve generalizzare, ma occorre saper distinguere nell'esercizio del diritto di voto, sulla base di garanzie di libertà dalle influenze camorristiche, come pure scegliere in forma organizzata e non isolata l'impegno nella politica locale, al fine di offrire una alternativa impermeabile alle pressioni della criminalità organizzata. Le mafie si sconfiggono anche sul piano politico, sostituendo ai favori i diritti, ma per

questo deve cambiare anche la mentalità e l'etica del corpo elettorale. Raffaele Cutolo si è reso in tempi recenti protagonista di gravi dichiarazioni: «Se parlo cade mezzo Parlamento». Crede ci sia della verità? Uno dei criteri di attendibilità delle dichiarazioni è la tempestività delle stesse. Nel caso di Cutolo a vari annunci non è mai seguito nulla di concreto. Se sa parli, ma definitivamente: sarà sottoposto ad una approfondita verifica. Sconvolge che parte attiva nella gestione degli affari ce l'abbiano le donne e i giovanissimi. Che segnale è? Gli arresti e le condanne definitive inflitte ai capi-clan determinano

l'affidamento alle compagne, alle sorelle, ai figli e favoriscono la frammentazione, la liquidità delle aggregazioni di camorra, le schegge impazzite, le «stese» per riaffermare la propria egemonia su un territorio. In questo senso occorre tutelare i minori che vivono in questi contesti, per interrompere la tradizione dell'esperienza di camorra. E' un tema delicato, ma dove non arriva l'azione della scuola e dei servizi sociali, non vi è altra strada che operare con l'allontanamento dei figli minori, come di recente avvenuto anche a Napoli da parte del Tribunale per i minorenni di Napoli. La criminalità organizzata, sottolinea la relazione, «offre un modus vivendi alternativo sotto il profilo lavorativo»: alla luce dell'ultimo convegno organizzato dalle Chiese del Sud d'Italia, è sufficiente risolvere il «problema lavoro» per debellare la camorra?

Il problema lavoro è «il» problema: occorre investire nei meridionali d'Italia, creare zone fiscalmente franche per incoraggiare gli investimenti, garantire sicurezza e celerità anche nelle vicende di giustizia penale e civile, la cui lentezza spesso scoraggia gli investitori stranieri. Di fronte ad un'azione di governo mirata anche il Csm potrebbe fare la sua parte. Cosa può fare, in concreto, la Chiesa? Può e deve fare tanto: prima di tutto formare le coscienze chiarendo che il cristiano è contro la camorra. Accompagnare e tutelare le vittime e i parenti delle vittime innocenti di camorra. Fare informazione pubblica, proporsi attraverso le associazioni per la gestione di beni confiscati, favorire le aggregazioni, perché l'omertà si nutre dell'isolamento delle vittime; neutralizzare le prepotenze e le manifestazioni di potere anche simboliche, come accade nelle feste popolari e nelle processioni tradizionali. Perché non pensare ad una domenica da dedicare ogni anno per le vittime innocenti delle mafie?

Antonio Averaimo e Mariangela Parisi

### la relazione

Dia: criminalità organizzata campana

Le province che interessano il territorio diocesano sono tre: Napoli, Salerno e Avellino. Per essere ancora più precisi, le zone che ospitano la vita delle parrocchie della Chiesa nolana sono il versante orientale napoletano, la zona di Scafati, il Vallo di Lauro e il Baianese, tutte dettagliatamente presentate, in merito alla presenza della criminalità organizzata e delle attività da questa privilegiate, nella relazione della Direzione investigativa antimafia del primo semestre 2016.

Rinviamo alla relazione (direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it) per scoprire o rispolverare l'elenco dei clan che operano malsanamente sul territorio diocesano - circa 40 - mettiamo in evidenza alcuni aspetti del profilo della camorra, stilato dalla Direzione. L'associazione criminale campana si conferma «multiforme e complessa, fortemente radicata nell'intera Regione e difficile da inquadrare». La quotidianità delle azioni violente - ad esempio le c.d. «stese», spartatorie non controllate a bordo di motociclette - fa supporre che i gruppi abbiano assunto una struttura «pulviscolare che ne accentua la conflittualità». A questa espressione se ne affianca un'altra, propria dei clan più strutturati che, lasciando l'esecutività a gruppi satellite, si dedicano ad attività di più alto profilo, quali il riciclaggio e il reimpiego di denaro di provenienza illecita, sia in Campania che fuori.

La strategia privilegiata, soprattutto fuori Regione, è quella di «una silente contaminazione del territorio attuata attraverso l'opera di professionisti e apparati istituzionali compiacenti»: un modus operandi non accompagnato da manifestazioni di violenza e spesso privo di prospettive strategiche di medio e lungo periodo, improntato ad una silenziosa operatività nel tessuto sociale, economico e imprenditoriale, spesso in sinergia con «ndrangheta e cosa nostra». Una discorso a parte meritano il traffico di stupefacenti, tra le principali fonti di finanziamento, che «vede la camorra sempre più inserita nella gestione dei grandi flussi della droga di provenienza sudamericana e nordafricana, potendo contare su strutturate reti criminali in grado di rinnovare le tecniche di occultamento e di modificare costantemente le rotte internazionali» e il settore dell'agroalimentare nel quale «le mafie tenderebbero a fare «cartello», agendo sull'intera filiera: dall'acapparramento dei terreni agricoli all'intermediazione nella vendita dei prodotti, dal trasporto e lo stoccaggio dei prodotti fino al reinvestimento dei profitti illeciti nei centri commerciali, cui deve aggiungersi l'imposizione della vendita di determinate marche e prodotti di generi alimentari, quale altra forma di velata estorsione».

Segue la delittuosa attività dello smaltimento illegale dei rifiuti ed il conseguente inquinamento di terreni e falde acquifere: funzionale in merito «l'apporto di funzionari e amministratori collusi, i primi coinvolti nell'assegnazione ai clan degli appalti per la raccolta ed il trattamento dei rifiuti, i secondi nella predisposizione di falsi documenti di trasporto e certificati di analisi alterati». (M. Par.)

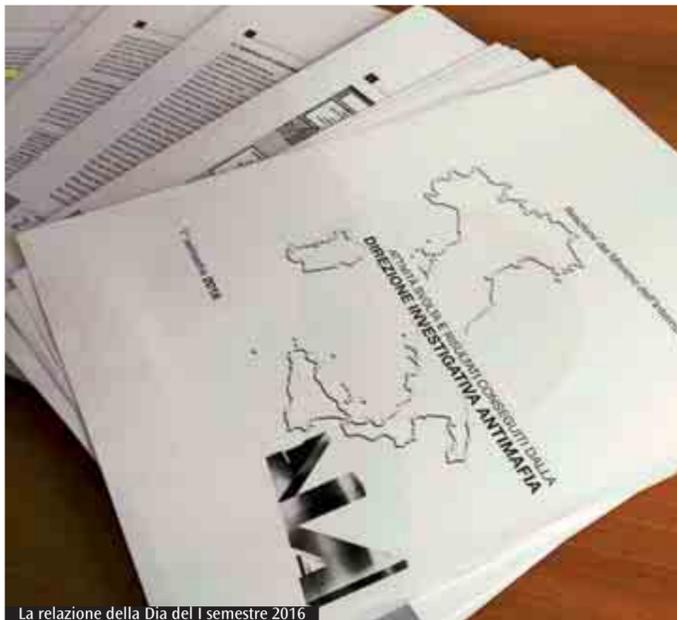


Ferla, direttore Dia

chi è

Magistrato dal 1993

Francesco Cananzi è nato a Roma nel 1967, ma risiede a Napoli. Magistrato dal 1993, è stato giudice del dibattimento penale e delle misure di prevenzione al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, dove si è occupato di alcuni maxi-processi a esponenti del clan dei casalesi. Dal 2008 è giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Napoli. Attualmente è membro togato del Consiglio Superiore della Magistratura. È componente della settima commissione referente, di cui è stato anche Presidente. È altresì componente della quinta commissione referente, che si occupa delle nomine dei capi degli uffici giudiziari. Aderente all'Azione Cattolica, è stato consigliere del Settore Giovani della diocesi di Napoli e per due trienni incaricato regionale della Campania. Ha collaborato anche con il centro nazionale dell'AC, in particolare con le commissioni per i susdetti formativi.



La relazione della Dia del I semestre 2016

## Il patto antirackett oplontino in risposta alla camorra

Incontro sulla legalità in un liceo di Torre Annunziata. Il giudice Aghina agli studenti: «Vivere secondo la legge conviene»

DI ALFONSO LANZIERI

Si è consumato un importante appuntamento per la città di Torre Annunziata. L'Osservatorio cittadino per la legalità e l'associazione Libera «Raffaele Pastore e Luigi Staiano» - due giovani imprenditori torresi trucidati dalla camorra - lo scorso 22 febbraio hanno promosso la Giornata in memoria di Rosa Visone, Luigi D'Alessio e Costantino Laudicino vittime innocenti della camorra, che si è svolta presso l'aula magna del locale Liceo Artistico «Giorgio De Chirico».

Oltre la memoria del passato, però, l'appuntamento ha lanciato un segno di speranza per il futuro. La serata, infatti, è stata l'occasione per costituire ufficialmente l'associazione «Oplonti AntiRackett AntiUsura» con la sottoscrizione del relativo Atto Costitutivo: tra i principali firmatari ci sono l'Associazione dei Commercianti, la Confesercenti e la Confcommercio cittadine, e don Antonio Carbone, salesiano e responsabile della onlus «Piccoli passi. Grandi sogni», che opera sul territorio torrese in favore dei minori a rischio. «Lo scopo dell'associazione - ha sottolineato Angelo Casillo di Confcommercio - è quello di dare forza e sostegno a quanti denunciano pizzo e usura: solo agendo in rete è possibile affrontare il fenomeno senza pretendere l'eroismo del singolo». Anche Vincenzo Termolino, dell'Associazione

Commercianti, ha sottolineato come «il contrasto organizzato al pizzo sia, anche guardando a quanto concretamente mostrano i processi, una strada per il successo. Battere la camorra vuol dire favorire lo sviluppo delle aziende, la crescita occupazionale e del territorio». Concetti ribaditi da Ernesto Aghina, da pochi mesi presidente del tribunale di Torre Annunziata, che ha risposto alle domande che i numerosi studenti presenti gli hanno posto sul tema della legalità. «Possiamo istituire un parallelo tra l'opera della giustizia e quella della medicina», ha affermato il magistrato interloquendo con i ragazzi: «Come in medicina se un arto è ormai compromesso va purtroppo amputato, così la giustizia combatte l'illegalità con gli arresti e il carcere. Tuttavia, la cura migliore resta sempre la prevenzione: qui noi stasera stiamo facendo

proprio questo. Prevenzione vuol dire agire anzitutto sul piano culturale ed educativo». Ma Aghina ha ribadito anche la necessità di tenersi lontani dalla retorica della legalità: «Prima dei discorsi sui grandi ideali, il cittadino, anche il giovane, si chiede se conviene o meno essere onesti, seguire le regole, insomma cosa ci guadagna a vivere legalmente. Bene, io dico che vivere onestamente è conveniente. Cari ragazzi, la vita del camorrista è un inferno. Il grande guadagno economico dura poco, ed è difficilissimo poter godere della propria illecita ricchezza, prima che il carcere o la morte facciano la loro comparsa». Presenti all'incontro anche i rappresentanti delle forze di polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia locale e Giosué Starita, sindaco di Torre Annunziata per il quale «il primo argine al fenomeno criminale deve essere una pratica diffusa della legalità».



Don Antonio Carbone e Ernesto Aghina



Don Antonio Carbone e un ospite di Casa del Carmelo

La canonica è stata ristrutturata a tempo di record con la generosità dei fedeli per ospitare chi è nel bisogno. «Vogliamo rispondere all'appello di papa Francesco»

## A Torre Annunziata una casa per accogliere gli ultimi

DI ALFONSO LANZIERI

La casa canonica diventa casa di accoglienza per tre giovani migranti. Succede da questo mese a Torre Annunziata, e la canonica in questione è quella della parrocchia Santa Maria del Carmelo, affidata alla cura dei padri salesiani presenti nella città oplontina fin dal 1929 e divenuti, nel corso degli anni, un punto di riferimento significativo per tantissimi giovani della città e per tutto l'ambiente cittadino, dal punto di vista spirituale, ma anche civile e sociale. Quando chiedo a Don Antonio Carbone, sacerdote salesiano e parroco, quando e come è nata quest'idea mi ricorda una data, settembre 2015, e le parole che papa Francesco

pronunciò in quell'occasione: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere prossimi dei più piccoli e abbandonati. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario ospiti una famiglia». In queste parole, afferma don Antonio, «si trova l'ispirazione remota del nostro progetto: vogliamo rispondere concretamente all'appello del Papa, in continuità con quanto già cerchiamo di fare quotidianamente: accogliere gli ultimi, fare attenzione alla marginalità. Qui in parrocchia avevamo la casa canonica disabitata: perché non arrearla

per aprirla a chi ha bisogno? Così l'abbiamo ribattezzata Casa del Carmelo ed è iniziata quest'avventura». Don Antonio lavora giornalmente con giovani a rischio: è infatti presidente dell'associazione «Piccoli Passi Grandi Sogni», che gestisce la comunità-alloggio per minori «Mamma Matilde» sia a Torre Annunziata che in altre località della Campania, destinata ad accogliere ragazzi coinvolti in procedimenti penali. Ma anche altre urgenze chiamano e i salesiani e la comunità parrocchiale hanno voluto rispondere fattivamente. Proprio la reazione dei parrocchiani ha un po' stupito il sacerdote salesiano: «Devo ammettere che non mi aspettavo tanta generosità. All'inizio ero un po'

scettico, mi sembrava un obiettivo troppo difficile da realizzare. Quando abbiamo deciso di usare la casa canonica per ospitare chi ha necessità - per ora tre ragazzi stranieri, poi si vedrà - c'era la necessità di fare dei piccoli lavori nell'abitazione e arredare l'appartamento. Bene, ora incredibilmente siamo in una situazione per la quale abbiamo più mobili dello stretto necessario. Le persone hanno risposto con immenso altruismo. Devo proprio dire che siamo un territorio dotato di grande spirito di accoglienza e questo mi rende molto felice». In effetti basta dare uno sguardo alla pagina facebook dei salesiani di Torre Annunziata per seguire quasi in diretta l'arrivo delle donazioni, per le quali i vari benefattori

vengono ringraziati pubblicamente. Quanto tempo, chiediamo a don Antonio, i tre giovani si fermeranno a Casa del Carmelo? «Questo non lo so dire con precisione. L'alloggio non è in ogni caso pensato certamente come una dimora fissa, ma come luogo per rispondere in modo immediato almeno ai bisogni primari o di chi è stato costretto a lasciare il proprio paese o magari di ragazzi a rischio che, diventati maggiorenti, non possono più stare in casa famiglia e non hanno ancora un posto dove andare». E gli attuali tre ospiti della casa come impiegano il loro tempo? «Fortunatamente hanno iniziato a lavorare presso alcuni ristoranti locali. Questo permette loro di cominciare a integrarsi nel nostro territorio».

A quaranta giorni dall'ordinazione, il presule ha fatto il suo ingresso. Come primo atto la visita ai sacerdoti anziani e ammalati

## Il benvenuto di Lucera al vescovo Giuliano



Monsignor Giuliano bacia la soglia della cattedrale di Lucera



tra i sofferenti

### Presenza che consola i carcerati

Partire da chi «non può uscire». Con questo spirito il vescovo Giuliano prima ha incontrato i presbiteri ammalati a Troia e poi, a Lucera, ha visitato la casa circondariale. Un momento, quest'ultimo, breve ma intenso, carico di sguardi curiosi, solcati da un presentarsi particolare ma denso di umanità e di presenza: un'umanità che ammette la fragilità; una presenza che non può farsi frenare da terrene sbarre. «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno»: è questa la Parola che ha voluto risuonare tra quelle mura e in quei cuori, conscio che quel «regno» e quel «ricordo» di Dio passano, inevitabilmente, nel nostro oggi quando ci rendiamo conto di essere strumento di quel ricordo cristico. (M. Di Gio.)

dei sindaci, delle autorità civili e militari ed un primo saluto dello stesso vescovo alla comunità diocesana; ha avuto poi inizio il corteo che ha condotto i presenti in piazza Duomo, dove ad accogliere il Pastore c'erano gli sbandieratori di Lucera e i gruppi Scout. Momento saliente è stato l'arrivo davanti alla Basilica Cattedrale di Lucera, di cui il nuovo vescovo ha baciato la soglia. Venerato il Crocifisso, ha asperso i presenti. Giunto davanti all'altare, monsignor Giuliano ha presieduto dal faldistorio; quindi ha chiesto che fosse mostrata e letta la bolla pontificia di nomina da parte del cancelliere vescovile monsignor Giovanni Pinto. Di seguito, l'amministratore diocesano, don Ciro Fanelli, ha consegnato il pastorale storico di monsignor Fabrizio Suardo (insigne prelati di Lucera vissuto nel sec. XVII) al vescovo Giuliano, che si è recato alla cattedra tra gli

applausi di tutti i fedeli accorsi da ogni parte della diocesi, nonché di quelli provenienti da Nola e Somma Vesuviana. Il nuovo Pastore ha concelebrato la Messa di inizio del suo ministero insieme a monsignor Francesco Pio Tamburrino, vescovo emerito di Foggia-Bovino, monsignor Francesco Zerrillo, vescovo emerito di Lucera-Troia, monsignor Francesco Marino, vescovo di Nola, e monsignor Beniamino Depalma, vescovo emerito di Nola; assistente il cardinale Salvatore De Giorgi, già vescovo di Troia e arcivescovo emerito di Palermo. La celebrazione eucaristica si è conclusa con i ringraziamenti e l'abbraccio di tutti i fedeli al nuovo vescovo Giuseppe. Un abbraccio ripetutosi poi a Troia il 12 febbraio 2017, in occasione della festa di San Secondino, santo tra i patroni della città troiana.

\*direttore Ucs diocesi Lucera-Troia

A sinistra, il saluto di don Ciro Fanelli. Sotto, la visita alle spoglie di san Francesco Antonio Fasani



le parole

### «Camminiamo insieme come amici»

DI PIERGIOORGIO AQUILINO

«Il cammino è immagine paradigmatica della vita cristiana intesa come sequela di Gesù». Con queste parole monsignor Giuliano inizia il suo cammino come IV Pastore della diocesi di Lucera-Troia: «La vita cristiana non consiste nel perdersi in un faccia a faccia che chiude fino a soffocare. È piuttosto un cammino, difficile e faticoso perché sempre in salita, ma cammino arioso di vita e di crescita nella vita». «La vita cristiana - continua nel suo intervento in piazza

Tribunali a Lucera - è cammino fatto insieme, è cammino in un orizzonte comune verso la meta comune di beatitudine e di pace». Giuliano entra in diocesi con le idee ben chiare, ordinate a puntino, sistemate come un vestito a festa: per nulla in conflitto o sradicate dal passato, ma contestualizzate nel difficile «già» per attuare appieno e vivere meglio preparati il «non ancora». E non deve impressionare questo stile di essere, prima che di fare, nell'era della Chiesa in uscita: «Cammino come sintesi vitale di distanza e di intimità, di rispetto e di comunione, di bisogno

dell'altro e di dono di sé all'altro. La vita cristiana è cammino vissuto in amicizia, un cammino vissuto come amicizia». In amicizia Jesu Christi, il nuovo vescovo vuole affrontare questo cammino, sapendo che è Cristo stesso «il vero dono divino che la rafforza con i suoi santi ed innumerevoli doni». La Chiesa ha bisogno di farsi guidare da Lui: «Docilmente e fiduciosamente la nostra Chiesa - chiosa al termine dell'omelia - affonda le radici non «su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (2Cor 2, 4-5)».

## Religione a scuola, al Sud ottiene il 98% di sì secondo i dati della quarta indagine nazionale

DI ALFONSO LANZIERI

Lo stato di salute dell'insegnamento della religione cattolica nel nostro paese sembra migliore del previsto, stando ai numeri della quarta indagine nazionale sull'Irc in Italia. Gli alunni scelgono nel 90% per cento dei casi di avvalersi dell'ora di religione (98% al Sud e 82% al Nord) e sia gli insegnanti che gli allievi si dicono in larga soddisfazione dell'esperienza. Don Virgilio Marone, direttore dell'Ufficio Scuola diocesano, guardando al territorio della Chiesa di Nola, osserva come «i docenti di religione tendono a bene integrarsi nella realtà scolastica che vivono. L'insegnamento della

religione cattolica non è qualcosa a latere, ma s'inserisce bene nel curriculum di studi, anche talvolta come spazio di mediazione interdisciplinare. Naturalmente la preparazione del singolo fa la differenza: bisogna imparare ad essere operatori culturali che sanno abitare con intelligenza l'ambiente laico della scuola». Dunque, gli chiedo, la formazione è l'elemento chiave? «Certamente. Anzitutto, importante è mantenere vive le motivazioni ideali che hanno spinto il docente a scegliere quel ruolo: presentarsi agli studenti come persone mosse da un forte ideale ha di per sé una valenza formativa. Un altro punto sul quale investire è il rapporto



Molti sì all'ora di religione

scuola-territorio: bisogna accogliere le istanze del territorio e provare a dare risposte ai bisogni dei ragazzi, che dobbiamo accompagnare nel loro processo di crescita, con un lavoro di rete, coinvolgendo più soggetti - istituzionali e non - abbracciando la logica della cooperazione e vincendo quella dell'autoreferenzialità».

## Caritas, formarsi per «saper fare»

DI MARIA LUGIA CERVONE

Il nuovo percorso formativo promosso dalla Caritas diocesana di Nola per valorizzare il ruolo delle Caritas parrocchiali e accompagnarle nell'animazione pastorale delle comunità si intitola «Dal fare... al saper fare», dall'attenzione rivolta al risultato dell'azione di servizio allo sguardo fisso sulla competenza necessaria per svolgere quest'ultimo, essendo persone i destinatari dell'agire Caritas. Ma non solo. Il titolo dice anche di più: è un'ottica nuova quella in cui si

muove la Caritas nolana e che sposta il «baricentro del servizio». Si passa dalla visione classica del dare materialmente qualcosa all'altro, a quella del sostenere, accompagnare l'altro, spingendolo a fare qualcosa per riprendere in mano la propria vita, recuperando insieme un'identità e una dignità. Ecco perché la proposta formativa, rivolta ai volontari delle Caritas parrocchiali diocesane ma anche a chi svolge qualsiasi

### L'animazione di comunità al centro di 8 weekend formativi in collaborazione con la Scuola Metodi

altro servizio assistenziale e caritativo, ha la finalità di sviluppare competenze utili a ideare, progettare e valutare programmi di animazione pastorale. Un importante percorso che si svolgerà da aprile a dicembre 2017, in collaborazione con la Scuola «Metodi» di Milano, che da più di vent'anni è leader nel settore. Otto i moduli formativi previsti, in otto weekend, durante i quali ci si misurerà con principi, teorie, modelli e

approcci della animazione di comunità; con gli strumenti della ricerca sociale applicata; con i metodi e le tecniche della progettazione partecipata; con la gestione dei conflitti nei gruppi; con la comunicazione sociale. Un convegno pubblico, dedicato alle prospettive dell'animazione di comunità nel territorio diocesano, chiuderà il ciclo. Il primo appuntamento è per il 21-22 aprile 2017, presso il Centro Elim a Somma Vesuviana. Tutte le informazioni sono disponibili su caritasdiocesananola.it

# Ai giovani il diritto di correre verso la primavera

**A Napoli i vescovi del Sud hanno chiesto interventi seri a sostegno delle nuove generazioni. Anche le Chiese locali faranno la loro parte**

DI SARA FALCO

Inizio febbraio. Alla Stazione Marittima di Napoli i vescovi del Mezzogiorno hanno promosso una due giorni di riflessione su lavoro e giovani. L'appuntamento ha rappresentato una delle tappe nazionali di avvicinamento alla Settimana sociale dei cattolici italiani, che si terrà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre e che avrà come tema «Il lavoro che vogliamo» che, come dice Papa Francesco, «dev'essere creativo, partecipativo; quando non si guadagna il pane si perde la dignità. Questo è un dramma del nostro tempo, specialmente per i giovani, i quali,

senza lavoro, non hanno prospettive e possono diventare facile preda delle organizzazioni malavitosi». E nella due giorni di Napoli è emersa forte la necessità di sostenere tutte le iniziative possibili in grado di promuovere la realizzazione dei giovani come persone, nel loro rapporto con la società, cercando di dissolvere il mix tra disoccupazione e presenza delle organizzazioni criminali che, nella prospettiva del guadagno facile, espone molti al richiamo della cultura mafiosa. La mancanza di opportunità impedisce spesso di sperimentare percorsi di emancipazione e riscatto non solo economici, ma anche sociali e culturali. Costruire le condizioni per creare lavoro per tutti si pone allora come lo strumento privilegiato per dare o ridare dignità alle persone, per soddisfare i bisogni materiali, ma anche per rispondere a chi ha fame e sete di giustizia, di speranza, di futuro. Anche i giovani devono rimboccarsi le

maniche ed essere più che «prigionieri di lamentazioni», «attuatori di processi». Ed infatti, anche se con grande sforzo, crescono nuove esperienze imprenditoriali, si assiste ad una riscoperta dell'esperienza di cooperazione, si osserva un ritorno alla terra ed al lavoro manuale per troppo tempo considerati negativamente; si conoscono le denunce degli imprenditori e si avverte, nella gente e in particolare nei giovani, una grande voglia di politica nuova ed alta. Non lamentarsi e piangersi addosso piuttosto collaborare, cooperare perché mettersi insieme è un inizio, fare insieme è un progresso e rimanere insieme, un successo. Bisogna impegnarsi per ricostruire un'idea comune di sviluppo. Non c'è sviluppo senza una rinnovata consapevolezza del bene comune come fine proprio dell'azione politica ed economica ed in una più ampia considerazione che il lavoro non è creato

da leggi, decreti e sussidi, ma solo da imprenditori innovativi e da imprese capaci di stare su mercati sempre più competitivi, esigenti e globalizzati. Bisogna sapere e volere trasformare in reddito e lavoro ciò che è proprio di una determinata realtà territoriale ed economica. Per questo è opportuno che le autorità nazionali e regionali sappiano differenziare e specificare gli strumenti di promozione imprenditoriali ma anche creare una capillare rete regionale per valorizzare in maniera coordinata i beni culturali, artistici, architettonici, archivistici e bibliografici d'interesse comune, a cominciare da quelli di pertinenza delle Chiese locali: magari prendendo spunto da tante realtà che già sono in cammino in questa direzione. Realtà di giovani che, come diceva La Pira, non vieldono altro che essere come rondini che vanno incontro alla primavera.



Un momento del convegno svoltosi a Napoli



A sinistra, una delle marce della pace parrocchiali in diocesi

## Marce della pace concluse: segno di gioia per le città

DI MICHELE ROMANO \*

«La non violenza: stile di una politica per la pace» è il titolo del Messaggio per la 50esima Giornata Mondiale della Pace, giornata voluta da Paolo VI e celebrata il primo gennaio scorso. Da quel messaggio ha preso il via la riflessione che ha accompagnato le comunità parrocchiali e in particolare i piccoli dell'Azione cattolica che hanno invaso le città della diocesi colorando le strade con la loro allegria e coinvolgendo giovani e adulti nelle tante manifestazioni che si sono svolte tra la fine di gennaio e le prime due settimane di febbraio. In quest'anno in cui l'Ac ha come rotta la strada dei «beatitudini», le marce hanno rappresentato l'ultima tappa di un percorso che ha accompagnato tutti a riscoprire la gioia di essere operatori di pace riconoscendosi chiamati a vivere come «laici beati», capaci cioè di accogliere innanzitutto la verità di noi stessi, la bellezza di essere uomini e donne chiamati a vivere relazioni autentiche e vere, abolendo l'indifferenza e la violenza. L'educazione alla pace rappresenta nella storia dell'Ac un percorso privilegiato per tutti i soci: nel mese della pace anche i più piccoli hanno scoperto che la pace è come un numero acrobatico difficile da eseguire, ma non impossibile da realizzare come dimostra l'esperienza della

cooperativa sociale "Il tappeto di Iqbal" attiva a Barra e nella provincia di Napoli (destinataria dell'iniziativa di solidarietà che, come ogni anno, caratterizza il progetto di pace) con progetti educativi per minori a rischio che valorizzano il teatro civile e il circo sociale. Tocca a ciascuno di noi dare quell'impulso nuovo, farsi rivoluzionare da chi ha aperto gli occhi sulle ingiustizie che attanagliano la nostra società e che più che allargare, tendono a chiudere gli orizzonti all'altro, al diverso. «Camminare sulle strade delle nostre città sia questo il vostro obiettivo: gridare a tutti che una società che esclude, una società in cui regna la violenza, una società che perde la capacità di gioia, non può essere, in alcun modo, una società di pace» si legge nel messaggio che il vescovo Francesco Marino ha inviato a tutti agli oltre 4mila bambini e ragazzi che hanno partecipato ai 16 appuntamenti svoltisi lungo il territorio diocesano. I bambini sono stati accompagnati alle marce da genitori, educatori e catechisti. Presenti anche le amministrazioni comunali, segno che città e parrocchie possono lavorare insieme anche per vivere essenzialmente un momento di gioia, perché «si legge ancora nel messaggio del vescovo - «la gioia è il primo ingrediente per costruire la pace».

\* Vice responsabile AcR

**Il vescovo all'Assemblea diocesana di Azione cattolica: voi laici ci precedete sulle strade del mondo, dal Signore il «di più» che rende piena la vostra vita Elettari e responsabile presidente**

# «Solo in Gesù piena umanità»



Un momento dell'assemblea diocesana. Al tavolo, da sinistra: il presidente Iasevoli, il vescovo Marino, l'assistente D'Alessandro e la delegata regionale Givale

DI ENZO FORMISANO

È stata la Parola a suggerire lo stile e il contenuto del primissimo incontro tra il vescovo Francesco Marino e l'Azione cattolica di Nola. Quel «vi farò pescatori di uomini» risuonano nel Vangelo di domenica 22 gennaio - appena sette giorni dopo l'ingresso del nuovo pastore - ha aperto

l'Assemblea diocesana dell'associazione e ha avviato, in un clima di emozione e partecipazione, un dialogo semplice e fecondo tra il pastore e i laici di Ac. «E Gesù che da allora nostra vita quel "di più" che ci rende pienamente uomini, che da senso e sapore alla nostra vita, che ci dà dal coraggio di una testimonianza ordinaria e profetica», ha detto nell'omelia Marino. A seguire, il vescovo si è fermato anche per i lavori assembleari e lasciando all'associazione un bel mandato: «I laici - ha detto - ci precedono sulle strade del mondo. In particolare, siamo chiamati a sostenere il Papa nel compito di dare gambe all'Amoris laetitia e di dare linfa a questa bellissima intuizione che è il Sinodo su giovani, fede e discernimento». Un mandato che l'Ac ha iniziato già a recepire. Dopo l'incontro con il vescovo, gli oltre 300 delegati parrocchiali che componevano l'Assemblea diocesana hanno provveduto all'elezione democratica dei 21 nuovi consiglieri diocesani,

representativi delle tre zone pastorali. Si erano candidati al Consiglio ben 46 soci, segno di grande partecipazione e interesse. Il successivo 1 febbraio, poi, il Consiglio si è riunito per formulare la tema da presentare al vescovo per la nomina del presidente diocesano, e il 3 febbraio padre Francesco Marino ha confermato Marco Iasevoli (San Pietro di Pomigliano) nel servizio di presidente per il secondo mandato. Il 12 febbraio, infine, nuova riunione del Consiglio diocesano per eleggere tutti i componenti della presidenza diocesana. Amministratore è stato confermato Mimmo Esposito della parrocchia San Pietro di Pomigliano, segretario è stata nominata al primo mandato Emilia Lavino della parrocchia Ss. Vergine del Suffragio di Marra - Boscoreale. I vicepresidenti per il settore Adulti sono Carmela Coppola (San Pietro di Scafati, al secondo mandato) e Paolo Trinchese (San Felice di Cimilite, primo mandato). I vicepresidenti del settore Giovani

sono entrambi di prima nomina: si tratta di Antonella Festa (Immacolata Concezione di Saviano) e Carmine Martiello (Santa Maria delle Vergini di Scafati). Come responsabile AcR è stata confermata Mena Beneduce (Santa Maria delle Grazie di Marigliano), anche il vice-responsabile AcR è al secondo mandato ed è Michele Romano (Immacolata Concezione di Saviano). La presidenza con il Collegio assistenti è ora impegnata nella conoscenza diretta di educatori e responsabili parrocchiali e con l'organizzazione dell'incontro nazionale con Papa Francesco del 29 aprile per festeggiare i 150 anni dell'associazione: il vescovo Marino accompagnerà l'Ac diocesana e celebrerà l'eucarestia per i partecipanti nel pomeriggio al Divino Amore. La chiusura dell'iter democratico coincide anche con la chiusura dell'adesione 2016/2017: l'Ac diocesana di Nola è composta ad oggi di 74 associazioni parrocchiali e interparrocchiali e da oltre 5400 soci di tutte le età.

in agenda

## L'Azione cattolica a Roma per incontrare il Papa

La mattina di sabato 29 aprile tutte le Ac d'Italia e del mondo saranno a piazza San Pietro per incontrare papa Francesco. Sarà un appuntamento straordinario che avrà i festeggiamenti per i 150 anni di vita dell'associazione. E sarà ancora più bello perché sono invitati, insieme, AcR, giovanissimi, giovani, adulti e famiglie.

Per la nostra diocesi il 29 aprile sarà straordinario al cubo perché nel pomeriggio, alle 16, ci fermeremo al Divino Amore insieme alle associazioni di Frosinone e Pozzuoli: il nostro il vescovo Francesco celebrerà l'eucarestia per tutti insieme agli assistenti presenti. Nel presentare l'evento che ha come titolo «#Ac150 Futuro Presente», il

presidente nazionale, Matteo Truffelli ha usato sei verbi che ben comunicano il senso di quel giorno: **festeggiare, ringraziare, ricordare, raccontare, rinnovare, rilanciare.** Sei verbi che racchiudono la bellezza di ciò che è stato, e che potrà essere l'associazione. Per saperne di più: [azionecattolica.it](http://azionecattolica.it) oppure [150.azionecattolica.it](http://150.azionecattolica.it)

# Trecento farmaci per il «San Vincenzo de' Paoli»

DI VITALIANO SENA

Anche quest'anno cresce la raccolta di farmaci per le persone bisognose. Cresce la povertà ma cresce anche la generosità. Sono 370.000 le confezioni raccolte lo scorso 11 febbraio - in occasione della XVII giornata per la raccolta del farmaco, istituita dalla fondazione Banco farmaceutico - che, attraverso 1722 enti convenzionati, aiuteranno 578.000 persone, con un incremento del 4,6%. In aumento anche le farmacie aderenti, 3850, ed il numero dei volontari, circa 14.000. Dati importanti ma certamente non sufficienti a rispondere al bisogno di tante persone ogni età e nazionalità che in Italia si ammalano e non possono curarsi perché poveri. E' di 1.035.925 farmaci la richiesta agli enti

convenzionati con il Banco farmaceutico. Si potrà dare una risposta solo al 36% di queste richieste. Il gesto è semplice: i volontari invitano i clienti della farmacia a comprare e donare un farmaco da banco per i poveri. I farmaci raccolti nella giornata vengono poi consegnati agli Enti caritativi che si sono convenzionati con il Banco Farmaceutico. Ogni farmacia è abbinata ad un Ente di carità. Chi dona dunque sa a chi è destinato quel farmaco. Nella diocesi di Nola quest'anno i farmaci raccolti sono stati destinati al Centro pastorale «S. Vincenzo de' Paoli» di Nola. Per la prima volta un ente caritativo della nostra diocesi si è convenzionato con il Banco partecipando attivamente alla giornata. Il Centro, sostenuto dalla Caritas e dalle parrocchie di Nola, oltre al servizio

mensa gestisce un ambulatorio medico per i poveri: grazie alla convenzione con Banco farmaceutico, attiva da qualche mese, ha ricevuto quanto raccolto in 4 farmacie aderenti alla Giornata (2 a Nola e 2 a Marigliano). 300 i farmaci donati, 50 i volontari coinvolti nel corso della giornata, provenienti da sei associazioni e movimenti presenti in diocesi: Comunione e Liberazione, le volontarie ospedaliere dell'AVULLS, l'Associazione degli amici di don Bruno Schettino, la Caritas. Liceali con la propria professoressa di lettere, pensionati, impiegati, casalinghe hanno dedicato una parte della giornata a spiegare ai clienti della farmacia l'importanza di questo gesto per sé e per le tante persone che grazie a queste donazioni potranno curarsi. Anche i farmacisti, alcuni coinvolti da anni altri

nuovi, hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa per la possibilità di fare un gesto di gratuità e condivisione. Si fa esperienza, in queste occasioni, che ogni persona, volontario, farmacista, donatore, aderendo con semplicità scopre che la legge della vita è la gratuità. E' solo questa gratuità, che ogni uomo presente dentro di sé, che rende nobile il nostro animo e degna e piena di fascino la vita di ognuno. Molti donando un farmaco hanno ringraziato i volontari perché attraverso di loro potevano fare un gesto di carità che li rendeva contenti di partecipare a qualcosa di grande per il bene di tutti. Il lavoro continuerà con il progetto del recupero dei farmaci validi che coinvolgerà le farmacie, il Banco e il Centro pastorale; con lo spreco, per assicurare tutto l'anno i farmaci necessari.



L'importante lavoro dei volontari

**Il Centro pastorale di Nola gestisce un ambulatorio medico per i poveri. Alla raccolta dell'11 febbraio hanno preso parte cinquantina volontari**



## «Io resto qui»: vita di un uomo che non si arrende



Ciro Di Francia

DI ANDREA FIORENTINO

Questo nome, ai più, potrebbe dire nulla, o quasi. **Ciro Di Francia** è presidente dell'«Osservatorio per la Tutela dell'Ambiente e della Salute» e coordinatore delle Associazioni Flegree-Giuglianesi. Un monumento all'ottimismo e alla speranza, nonostante tutto. Se qualcuno si è avventurato mai, incrociando il signor Di Francia per le vie della vita, a dirgli che per quella certa cosa non si può fare nulla, avrà ricevuto la risposta che solo un uomo come lui sa dare, battendo i tacchi e congedandosi con un sorriso, bisbigliando a se stesso che non esiste niente che non si possa fare se lo si desidera con tutto il cuore. Il libro che ha deciso di scrivere, «Io resto ancora qui (sceneggiatura del film della mia vita)», è una testimonianza forte ed emblematica del suo vissuto, il

plot delle sofferenze patite a causa della perdita di gran parte del suo nucleo familiare; un grido addolorato e di ribellione contro le disgrazie che lo hanno colpito, dovute a quell'inferno atomico che va sotto il nome di Terra dei Fuochi e alla malasanità che ne è conseguita. Perché la morte della moglie Rosaria e della pasionaria figlia Lia meritano risposte. E giustizia. Una lotta in prima linea all'inquinamento ambientale, un'apologia del dolore innocente contro speculatori e collusi, alla miopia e alla distruttività dell'approccio medico ufficiale, indirizzando l'impegno sociale verso la prevenzione ambientale e sanitaria anche attraverso l'acquisto di un bioscanner. Il diritto alla salute e alla vita, sono norme fondamentali riconosciute a pieno titolo dalla nostra Costituzione, e sono alla base su cui si

attivano tutti gli altri diritti della persona umana. La missione di **Ciro Di Francia** è quella di diffondere il concetto della prevenzione delle malattie e fornire gli strumenti per farlo. Formare i cittadini al rispetto ambientale, una ricerca frenetica a quelli che sono i responsabili del disastro ambientale in Campania, convinto della correlazione tra rifiuti tossici e cancro, pretendendo una risposta concreta per sé e per i suoi conterranei. Una battaglia in nome della legalità, della giustizia sociale, contro tutte le forme di affarismo e corruzione. Avrebbe potuto fregarsene e scappare, ma non l'ha fatto. La morte che ha falciato i suoi cari non gli ha fatto perdere la speranza né la voglia di vivere; per il resto, fa moltissimo per gli altri, quelli che hanno ancora a che fare con quell'inferno. Ma guai a parlarne, sa solo chi riceve.

### Suggerimenti post-metafisiche

«A pollineo e il Dionisiaco. **Giorgio De Chirico**», la mostra promossa dall'Assessorato ai beni culturali del Comune di Nola e curata da Pasquale Lettieri, Emenegildo Frioni e Marcello Palminteri, è visitabile, presso la Chiesa dei Santi Apostoli, fino al 18 marzo. L'esposizione presenta dipinti, disegni, e litografie che ci immergono nella poetica del pittore di origini greche che in «Discorso sulla Materia pittorica» del 1942, scrisse: «... è un quadro che l'artista ha fatto in seguito ad una rivelazione. Qualcuno ha tirato la tenda spessa e pesante che circonda la nostra Terra... La tenda non è stata tirata che poco... Ma questo è bastato perché un uomo potesse avere la visione tanto sorprendente e forte di un mondo che sta di là dal nostro sapere limitato». Tra gli elementi ricorrenti della sua pittura, i cavalli, gli archeologi, le celebri piazze, sintetizzati in un percorso che fa luce su una produzione a lungo trascurata dalla critica, poiché successiva al celebre periodo metafisico, ma che completa la personalità di un maestro della pittura del Novecento. (Prenotazioni: info@meridies-nola.org)

A Lauro esiste un museo dedicato a **Umberto Nobile** che per primo, con un dirigibile, sorvolò l'Artide

## Il generale che in volo raggiunse il Polo Nord



Una delle sale del museo, con il caratteristico ciclo decorativo a grottesche



DI LUISA PANAGROSSO

Raccontare la storia di un uomo attraverso degli oggetti non è cosa semplice: il rischio è di accumulare una quantità di cimeli polverosi che ormai non hanno più molto da testimoniare. Nel Palazzo Pignatelli di Lauro è allestito un museo che ha come protagonista il generale **Umberto Nobile** e la sua vita avventurosa. Il Museo Nobile, ospitato al pian terreno dell'edificio, accoglie oggetti appartenuti al Nobile e donati dagli eredi al Comune: il percorso espositivo si svolge in cinque sale, che in parte conservano ancora le tracce di un antico ciclo decorativo a grottesche, e presenta abiti, medaglie, strumenti, ma anche libri (tra un volume di geografia universale e uno di geometria analitica spicca un tomo di Virgilio) che

ricostruiscono la storia e le vicende di questo straordinario personaggio nato a Lauro il 21 gennaio del 1885 e divenuto celebre per aver compiuto due spedizioni pionieristiche. Nel 1926 il dirigibile «Norge», suo progetto, fu il primo a sorvolare il Polo Nord, mentre nel 1928 fu la volta del dirigibile «Italia», il cui ricordo resta purtroppo legato al sangue degli esploratori morti a seguito dello schianto, ma anche all'eroica resistenza dei superstiti e alle accuse infamanti che Nobile fu costretto a subire al suo ritorno in Italia. Tacciato dagli esponenti del regime fascista di aver abbandonato il suo equipaggio, il generale si dimise dalle cariche che ricopriva in quel momento e ingaggiò una lunga battaglia in difesa del suo operato. Delle sue imprese non restano solo foto e progetti, conservati a Lauro e presso il Centro di Documentazione

del Museo Dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle a Bracciano, ma anche le pagine dei suoi scritti. Su tutti il «Brogliaccio», la cui copia manoscritta è andata irrimediabilmente perduta durante l'incendio che nel 2013 ha devastato «Città della Scienza» a Napoli, dove il diario della spedizione del '26 si trovava in esposizione. Tutta la bibliografia relativa ad **Umberto Nobile** è stata raccolta e pubblicata da **Gertrude Nobile Stolp**, moglie del generale. L'ultima impresa del nostro eroe che ci piace ricordare è la sua partecipazione alla vita politica dell'Italia del dopoguerra: nel 1946 fu eletto membro dell'Assemblea Costituente. Una vita ricca di avvenimenti, animata dalla voglia di conoscenza e dalla tenacia: questa è l'eredità più grande che il Museo Nobile è chiamato a trasmettere alle generazioni future.

A sinistra, **Umberto Nobile** in un disegno di **A. Rampelli** (1998). Sotto, il Castello Lancellotti



### da sapere

#### Dati utili per preparare una visita

**Sede espositiva:** Palazzo Pignatelli  
**Anno istituzione:** 1988, nuova apertura nel marzo 2016  
**Ente proprietario:** Comune di Lauro  
**Indirizzo:** Piazza Nobile, Lauro (AV)  
**Contatti:** Assessorato alla Cultura  
Tel: 08119653654/19653650  
Mail: cultura.lauro@asmepec.it  
**Sito:** www.comune.lauro.av.it  
**Pagina facebook:** Infopoint Turistico Comune di Lauro  
**Accesso al pubblico:** su prenotazione  
**Modalità di accesso:** gratuito  
**Come arrivare:** Autostrada Caserta-Salerno uscita Nola seguire indicazioni per Lauro. Autobus: SITAsud linea Napoli-Quindici, fermata Lauro

### il territorio

**L** auro si presenta come il «Paese dell'Artico e di Umberto Nobile», vantando i natali di un personaggio tanto importante e ricordandolo anche con un premio dedicato, «Il dirigibile d'oro», assegnato ogni anno a quanti si sono distinti nell'ambito scientifico. L'altro emblema di Lauro, che caratterizza il paesaggio di questa cittadina immersa nel verde, è il Castello Lancellotti - le cui origini rimontano all'alto medioevo - che nell'attuale aspetto tradisce il rifacimento avvenuto nel 1872 a seguito del disastroso incendio

## Arte e natura per un paesaggio da fiaba

del 1799. È possibile visitare il castello e ammirare i suoi ambienti, tra cui la scuderia, la sala d'armi, la biblioteca e la cappella (info@prolauro.it). Dopo una passeggiata per le viuzze che costeggiano il castello e una sosta al belvedere, si può proseguire la scoperta del Vallo di Lauro raggiungendo la vicina Taurano. Qui ci sono il convento francescano di San Giovanni in Palco, fondato nel sec. XIV, e i resti di un'imponente villa romana strutturata su più livelli, di cui si conservano gli ambienti termali e i mosaici. Spingendoci in po' più giù,

percorrendo la strada fiancheggiata dai noccioli, che rappresentano un'importante risorsa per l'agricoltura del vallo, giungiamo nel comune Pago del Vallo di Lauro, nella frazione di Pernosano, una piccola località che custodisce un immenso tesoro. Al di sotto della seicentesca Santa Maria Assunta è stata rinvenuta una chiesa altomedievale, a tre navate e con altrettante absidi. Il suo fascino è senza dubbio legato ai clamorosi affreschi che fondono influenze bizantine, beneventane e locali riconducibili al secolo X. (L. Pan.)



Uno dei numerosi incontri presso la sede del Centro «La Pira» di Pomigliano d'Arco

## Pomigliano, la biblioteca «I care» è nel polo Sbn

DI VINCENZO NAPPO

Quello di marzo sarà un mese ricco di eventi significativi per il Centro «Giorgio La Pira» di Pomigliano d'Arco, impegnato da oltre trent'anni sul territorio cittadino per offrire un servizio educativo e culturale che guardi soprattutto alle nuove generazioni. Proprio a loro è dedicata la rassegna triennale del libro per ragazzi, che aprirà i battenti dal 4 marzo al 26 maggio: giunta alla sua dodicesima edizione, il tema centrale di quest'anno è «Lavori in corso... per abbattere muri e costruire ponti». Nel ricco programma di incontri, oltre alla presentazione di

### L'appuntamento

L'inaugurazione del nuovo corso di vita per la biblioteca «I Care» è in programma, presso il Centro, il 18 marzo alle ore 17. Tra gli altri, saranno presenti all'evento Sergio Sbragia, del Polo Sbn, e Franca Trotta, assessore alla Cultura di Pomigliano.

libri e alle attività connesse, ne troviamo uno che riveste una particolare importanza per la vita dell'associazione. Il prossimo 18 marzo verrà infatti inaugurato il nuovo corso della biblioteca «I Care», cuore pulsante del centro e promotore della rassegna, nata alla fine degli anni 80' in omaggio a don Lorenzo Milani e ai ragazzi della Scuola di Barbiana. La novità di maggiore rilievo riguarda l'inserimento della biblioteca nel Polo Sbn, il Servizio Bibliotecario Nazionale della Regione Campania, avvenuta ufficialmente l'11 settembre 2015. Un cambiamento radicale che ha preso vita dal verbale redatto nel febbraio dello stesso anno dal presidente del Centro, De

Cicco, nel quale è stato delineato il nuovo disegno della biblioteca secondo il quale idee, rassegne ed eventi culturali possano agganciarsi alle nuove architetture del sapere, rappresentate dalla grande realtà del digitale. Proprio De Cicco racconta il rinnovamento che sta attraverso l'associazione, oltre a spiegare il tema scelto per la rassegna: «In questa fase il Centro La Pira si trova ad affrontare realmente dei lavori in corso, che riguardano la struttura che ci ospita ma, allo stesso tempo, rappresenta la giusta metafora per indicare che stiamo lavorando per abbattere i muri e costruire i ponti necessari al fine di approdare ad una umanità ideale. Il nostro intento è quello di istituzionalizzare la rassegna del libro per ragazzi, coinvolgendo le scuole del territorio e il Comune, donandole una visibilità su scala nazionale».

Il nostro impegno si basa sulla convinzione che con la cultura si abbattano i muri e si costruiscono ponti. Questa svolta rappresenta una grande opportunità non solo per la biblioteca ma per l'intera città

Alla novità è dedicato uno degli eventi della XII rassegna del libro per ragazzi che inizierà il 4 marzo

**Una palla a spicchi contro la camorra**

Il progetto «Libera Basket» è nato dalla volontà di alcuni ragazzi dell'omonima associazione antimafia. Si sono seduti davanti a un tavolo e hanno pensato di attivarsi per mettersi al servizio della comunità di appartenenza. Era il 2012 e forse non credevano che nel 2017 la loro creatura potesse vedere il quinto anno di vita. E invece è andata proprio così. Oggi, infatti, «Libera Basket» è una solida realtà educativa del territorio sanvitalianese. La sua missione è quella di diffondere i valori del gioco di squadra e la fiducia nell'altro tra le giovani leve (e non solo). Il mezzo è la palla a spicchi. La palestra, quindi, e il palazzetto dello sport rappresentano l'alternativa alla strada per i minori. L'intento è quello di non fermarsi qui: «Dal 2012 – afferma il referente Nicola Riccio – passo dopo passo, progetto dopo progetto siamo cresciuti. L'anno scorso il «Libera Basket San Vitaliano» ha avviato 3 gruppi senior (uno femminile) e tutta la filiera del minibasket. Due dei gruppi senior hanno giocato esibendo sul petto i nomi di Lino Romano e Alberto Vallefuoco, due vittime innocenti della camorra».

Mariano Messinese

**A Mariglianella la domenica diventa sportiva**

Ragazzi del Forum dei Giovani di Mariglianella hanno realizzato la «Domenica Sportiva», un evento volto ad avvicinare i più giovani al mondo dello sport. L'iniziativa, partita domenica 12 febbraio e che si protrarrà per l'intero mese, prevede la partecipazione di tutti i giovani del paese. «A questa bella proposta del Forum dei Giovani, abbiamo assicurato la massima ospitalità nel centro sportivo «Marco Cucca» – afferma l'assessore allo Sport e allo Spettacolo Porcaro, presente all'evento –. Ai ragazzi va riconosciuta la proficua e variegata attività che arricchisce il benessere culturale del nostro paese».

(A. Fio)

**Fipav Napoli: tris per Capolongo**

Il dirigente cicciante Umberto Capolongo (in foto) è stato riconfermato per la terza volta consecutiva alla guida della Fipav Napoli, uno dei comitati territoriali più importanti della pallavolo italiana. In carica dal 2009, il presidente ha sintetizzato le linee programmatiche del nuovo Consiglio per i prossimi quattro anni: «La priorità resta sempre quella di incrementare l'attività giovanile, la formazione degli arbitri e degli allenatori. Un'altra iniziativa su cui continueremo a puntare, che già si svolge da circa sei anni, è la realizzazione delle feste di Minivolley. Senza dimenticare la prosecuzione della sinergia con l'Associazione «NoSlot», contro il gioco d'azzardo. La nostra azione è confortata dagli ultimi dati registrati in Campania: nello scorso anno c'è stato un incremento del 3% di atleti che

praticano la pallavolo».

Vincenzo Nappo

Dopo i trascorsi giovanili nel Mariglianella e nella Salernitana, arriva a giocare nello Spezia Sua la rete al San Paolo in Coppa Italia

# Piccolo e l'amaro gol contro il suo Napoli

Originario della provincia napoletana, Antonio Piccolo ha sognato la maglia azzurra e lo stadio partenopeo fin da bambino: mai avrebbe pensato di segnare contro la sua squadra del cuore

DI ANDREA FIORENTINO

Quando ha fatto il suo ingresso al San Paolo, non più da tifoso, ma da protagonista, ha sentito le ali ai piedi. Mariglianella se lo ricorda ancora quel bambino che sognava quella e solo quella maglia. Azzurra come il mare e il cielo, come la gioventù di un calciatore che quella casacca l'ha sempre e solo desiderata, senza averla nemmeno sfiorata. Poco più di un mese fa – si giocava Napoli-Spezia di Coppa Italia – Antonio Piccolo lo ha accarezzato quel sogno, entrando in quello stadio da avversario e segnandoci pure. Nessuna esultanza però, perché il cuore non mente mai. Quanti ricordi: a 8 anni, Antonio faceva l'andirivieni tra Mariglianella e Pontecagnano solo per giocare a calcio; avrebbe voluto fortemente la maglia del Napoli ma, curiosamente, è la Salernitana a puntare su di lui, almeno fino al fallimento del 2005. Poi, pezzo dopo pezzo, una carriera che vede Piacenza, Foggia, Livorno e ancora Piacenza, una parentesi felice a Lanciano e un presente radioso nel Golfo dei Poeti, a La Spezia, con la maglia delle aquile di mister Di Carlo.

**Antonio, cosa hai provato a segnare contro la tua squadra del cuore?**  
«Emozioni uniche. Il fatto che io abbia giocato o meno col Napoli è relativo: sono nato e cresciuto nella provincia di Napoli, io e tutta la mia famiglia tifiamo Napoli. Già



Antonio Piccolo negli spogliatoi del San Paolo

**le squadre****Un'indole da trascinatori**

Attaccante mancino, pericoloso sia nel ruolo di ala che di seconda punta, dopo essere cresciuto nelle giovanili del Mariglianella e della Salernitana, Piccolo passa al Piacenza. Con la maglia emiliana esordisce nella serie cadetta l'8 aprile 2006, mentre nella stagione 2008-09 viene girato in prestito al Foggia, totalizzando 24 presenze e 2 reti. Dopo altri due anni con indosso la maglia piacentina, mette il suo talento al servizio del Livorno, prima di passare nel gennaio 2013 alla Virtus Lanciano, squadra della quale è stato trascinato nella prima parte del campionato scorso, dove in 18 gettoni ha messo a segno ben 8 gol. Il resto, è storia recente.

metterci piede, da calciatore professionista, nello stadio dove ho sempre fatto il tifo da bambino, è stato un sogno ad occhi aperti. Segnare anche un gol, poi... Fortunatamente (ride, ndr) non è servito, ma è stato un momento difficile da descrivere. Non ce l'ho fatta ad esultare. Non avrei potuto chiedere di più ad una serata del genere».

**Come hai superato l'emozione?**  
«Non riesco ancora ad elaborare la cosa, nonostante sia già trascorso un po' di tempo. È come se avessi visto, in poco più di 90 minuti, il film della mia vita, i sacrifici che ho fatto per arrivare fino a lì. Per me è un grosso traguardo, ma non voglio

accontentarmi. Sono un ragazzo ambizioso, ho superato infortuni seri e momenti difficili: sento che posso fare di più».

**Siete in zona playoff, quali sono i vostri propositi per questo campionato?**  
«Stiamo percorrendo una strada ben precisa, il cammino è ancora lungo e dobbiamo restare lucidi e con i piedi ben piantati a terra, proseguendo il lavoro con determinazione, come abbiamo fatto fino a questo momento, consci che la continuità è fondamentale per poter tagliare traguardi importanti. Lo scorso anno siamo stati sfortunati, da parte mia prometto impegno e sudore per la maglia spezzina».

## De Falco: «Da grande non farò il calciatore»



Luigi De Falco in allenamento

Il diciannovenne oplontino ha lasciato il calcio per un più sicuro futuro lavorativo: «Il pallone – dice – è un punto interrogativo, seppur bellissimo»

«Il calciatore Luigi De Falco ha lasciato l'US Savoia 1908 per soprappiù motivi lavorativi. La società lo ringrazia per l'impegno profuso e gli augura le migliori fortune per la sua nuova esperienza».

Luigi «Gigio» De Falco, diciannovenne rivelazione della squadra oplontina, ha rinunciato al proprio sogno di diventare un

calciatore importante. Ci sarebbero stati ancora altri step da raggiungere, tanta fatica e chilometri da percorrere, ma è sopraggiunta in lui la consapevolezza di poter pensare al futuro sulle fondamenta di un presente stabile. In questo senso, l'ambizione dell'ormai ex terzino del Savoia archivia i sogni e lascia spazio ad una «solida realtà» (come recita l'incipit di una famosa campagna pubblicitaria) da barman. «Il pallone è un punto interrogativo, seppur bellissimo – dice, con la voce rotta dall'emozione, il giovane classe '97 –. Far parte di questo gruppo è stato un onore, lascio una squadra davvero forte e una società sana. Ringrazio proprio tutti, dal primo all'ultimo – continua –, con un pensiero speciale a mister Franco Fabiano: è grazie a

lui che ho avuto l'opportunità di giocare con continuità e fiducia nelle mie possibilità». Luigi, infatti, si è distinto nella prima parte di stagione come uno dei prospetti più interessanti del campionato di Eccellenza, e su di lui avevano messo gli occhi anche società di categorie superiori, ma tant'è. Il Giraud saluta uno dei suoi beniamini, dunque, e Luigi De Falco è pronto per una nuova avventura. Salpando a bordo di una delle più importanti navi da crociera della compagnia svizzera Msc – il colosso di navigazione fondato dall'imprenditore e armatore sorrentino Gianluigi Aponte –, il ragazzo di Torre Annunziata è determinato a trovare fuori dal calcio il suo destino. Buonovento, Gigio. (A. Fio.)

**dalle diocesi vicine****Aversa. Con competenza e passione per servire il bene comune**

Domani, lunedì 27 febbraio alle ore 19.00, presso l'Istituto Fratelli Maristi di Giugliano, si svolgerà l'evento inaugurale dell'anno formativo 2017 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, organizzata da Eupolis, associazione d'interesse culturale e di promozione sociale della Chiesa aversana. Il tema della serata sarà «Democrazia partecipata e lotta alle mafie» e intervengono il presidente della Commissione parlamentare antimafia, onorevole Rosy Bindi, e il presidente di Eupolis, il vescovo di Aversa Angelo Spinillo. La Scuola, giunta alla terza edizione, si articolerà in tre sezioni: LexLAB, sulla buona amministrazione locale, con focus su enti locali, appalti pubblici e servizi sociali; ImpreLAB sull'economia sociale, per trasmettere competenze nel campo dell'impresa sociale; CivLAB sulla cittadinanza responsabile, che offre contenuti per l'ambito sociale.

**Benevento. Riscoprire l'antico repertorio del canto beneventano**

Venerdì 3 marzo alle ore 17,30 nel palazzo arcivescovile di Benevento, presso il salone Leone XIII, sarà presentato il volume «The Music of the Beneventan Rite» a cura dei musicologi statunitensi Thomas Forrest Kelly e Matthew Peattie, dedicato allo stile di canto liturgico, detto appunto canto beneventano, diffuso nel medioevo tra il ducato Benevento e Montecassino, e sostituito poi dal canto gregoriano. A presiedere l'evento sarà il professor Mario Iadanza, con i saluti di Clemente Mastella, sindaco del capoluogo sannita e di Felice Accrocca, vescovo della Chiesa beneventana. Sono previsti gli interventi dei professori Nicola Tangari e Vincenzo De Gregorio. Saranno presenti gli autori, con la partecipazione straordinaria del coro di santa Cecilia della cattedrale di Benevento, diretto dal maestro monsignor Lupo Ciaglia.

**Sorrento-Castellammare. Un percorso al servizio della famiglia**

A Gragnano, presso la parrocchia di Maria SS. del Carmine, nella quaresima ormai imminente, si accende una luce particolare sulla famiglia. A partire dal prossimo 8 marzo, infatti, la comunità offrirà un ciclo di cinque incontri dedicati alla famiglia e alla spiritualità carmelitana, attraverso una proposta che vuole legare insieme l'accompagnamento degli sposi e il cammino spirituale improntato alla tradizione del territorio. Gli appuntamenti tratteranno il tema del perdono, della cura vicendevole, della comunicazione rispettosa e di altre questioni concrete della vita quotidiana della famiglia, accompagnando il tutto con una lectio divina tenuta, alternandosi, da suor Annamaria Amadori e da padre Mario Cera, entrambi religiosi carmelitani. Il 5 aprile don Mario Cesarano guiderà l'ultimo incontro.

**Sessa Aurunca. La visita pastorale del vescovo, tempo di gioia**

Iniziata solennemente lo scorso 14 gennaio con la celebrazione eucaristica nella cattedrale di Sessa Aurunca, entra però nel vivo in questo mese di febbraio la visita pastorale del vescovo Francesco Piazza, che ha iniziato il suo percorso dalla forania di Carinola, lo scorso 5 febbraio presso la parrocchia dei santi Bernardo e Martino. «Sarà una feconda esperienza di Chiesa tra le Chiese della Comunità» ha scritto monsignor Piazza nel decreto di indizione della visita pastorale. «Un cammino che mi permetterà di entrare sempre più nelle famiglie, di respirare l'aria quotidiana che in esse si respira, tra le vicende liete e complesse della vita, tanto da potermi specchiare nello sguardo di tante persone e condividere l'ordinarietà di molteplici ambienti vitali e così meglio conoscere e ancor più amare questa Chiesa Aurunca a me affidata». La visita si concluderà l'8 maggio 2018.